

## LE FIRME DEL SOLE

L'opinione degli editorialisti del quotidiano

IDEE DI SCORTA

### Non riduciamo l'uguaglianza a uno slogan



DI SALVATORE CARRUBBA

Alla fine di maggio, ha fatto notizia uno studio pubblicato da tre esponenti del Fondo monetario internazionale (Jonathan D. Ostry, Prakash Loungani e Davide Furceri) nel quale viene avanzata qualche critica al paradigma "neo-liberale": quello che proprio al Fondo (nella foto, il direttore operativo Christine Lagarde) si imputa spesso di aver imposto al pianeta. La critica dei tre studiosi (molto misurata, peraltro) si orienta in particolare verso gli effetti che quelle politiche avrebbero conseguito in termini di crescita della disuguaglianza. Proprio per rispetto all'onestà intellettuale dei tre studiosi, dobbiamo solo sperare che il loro saggio sia letto criticamente, senza farne una (ulteriore) bandiera di chi, in nome della lotta alla disuguaglianza, è capace solo di invocare più Stato e più tasse.

Merita, allora, di essere ricordato il recente libro dell'economista - con un passato alla Banca mondiale - Branko Milanović (*Global Inequality: A New Approach for the Age of Globalization*, Harvard University Press), il quale nota che, negli ultimi anni, nel mondo, la disuguaglianza si è ridotta, non è aumentata (qualcuno lo dica a papa Francesco). Quella che si allarga, in molti Paesi ricchi, è la disuguaglianza interna, che diventa materia politica assai sensibile, col rischio di dare spazio a movimenti populisti e a un forte



risentimento sociale, di cui in Usa sono espressione, con ricette diverse naturalmente, Donald Trump e Bernie Sanders.

Il tema dell'uguaglianza rischia, perciò, di diventare esplosivo, anche per

Il tema è esplosivo. Iniziamo a separare le distanze sociali su scala mondiale (che si sono ridotte) da quelle interne ai vari Paesi

i molti equivoci che lo accompagnano: tra l'altro, lo stesso Milanović osserva che le società più diseguali sono più bellicose; con la conseguenza che, se la disuguaglianza globale non si riducesse (cosa che è avvenuta proprio grazie alla globalizzazione e alle politiche propugnate dal Fondo), il confronto con la Cina, per esempio, potrebbe sfociare non in un aspro negoziato commerciale, ma in un conflitto armato.

Le due facce della medaglia, perciò, non possono essere considerate separatamente; e quella relativa alle disuguaglianze interne può essere affrontata solo ridefinendo il welfare: magari con misure radicali come quella del reddito minimo, che la Svizzera ha considerato meritevole di referendum. Il tema è decisivo per la stessa legittimazione del sistema democratico: a maggior ragione, non può essere ridotto a slogan che echeggiano visioni ideologiche sconfitte dalla storia.

OLTRE LA LINEA

### Enrico Bondi e l'eterno ritorno del solito "duro"



DI GUIDO GENTILI

Il giovane Carlo Calenda, neo ministro dello Sviluppo economico, brillante ex manager dell'industria privata (classe 1973), tra gli assi tirati fuori dalla manica ha messo sul piatto quello di Enrico Bondi.

Classe 1934, Bondi è un dirigente d'industria con alle spalle una lunghissima carriera da "chirurgo" delle imprese in crisi. Aretino silenzioso e a volte ruvido, apprezzato da Enrico Cuccia, Bondi è stato negli ultimi anni Commissario alla spending review del Governo Monti e poi Commissario straordinario per l'Ilva di Taranto. A 82 anni, pareva destinato a godersi in pace la sua tenuta "Il matto" nella campagna toscana. Ma Calenda lo ha chiamato al ministero, dove (a titolo gratuito) farà da supervisore della riforma della spesa. "Il matto" può aspettare, per il suo padrone è tempo di un altro giro.

Bene, anzi benissimo: Bondi sa far di conto e conosce ormai bene ogni picca del bilancio dello Stato. Però, però. Per cominciare, un po' stona

questa ricorrente chiamata all'uomo della provvidenza, che si tratti di latte (Parmalat), acciaio (Ilva), o conti statali, solo per citare gli ultimi incarichi. Vero, di "duri" così ce ne sono pochi e Bondi è anche un manager integerrimo. Ma va anche detto che il ricorso alla sua professionalità risponde anche a esigenze mediatiche, nel senso che Bondi è diventato un brand di sicura presa: lo chiamo, faccio qualcosa di ineccepibile, nessuno mi può criticare.

E poi, possibile che non ci siano altre scelte possibili? Possibile, ma si vorrebbe anche sperare che ci siano. Matto per matto, si potrebbe anche ricorrere a un giovane o una giovane che esce dalla Scuola nazionale della (pubblica) amministrazione (SNA), quella che prepara e forma (costa ai contribuenti molti milioni, il modello è quello della prestigiosa ENA, la francese École nationale d'administration) l'alta dirigenza dello Stato. Che vera rivoluzione, eh? Mi sa che non si può fare, in Italia.

## Le firme del Sole

L'amore è gratuito, insegna il cristianesimo: «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Matteo 5, 44-46).

La gratuità è cosa bella. Ma anche nell'arido mondo della finanza? Forse in un giorno non lontano avremo modo di fare un interessante esperimento: i soldi dall'elicottero. Con questa espressione stenografica si intende un particolare modo che è a disposizione delle Banche centrali per iniettare soldi nell'economia. Invece di ricorrere alle solite operazioni a mercato aperto, invece di prestar soldi alle banche, invece di comperare titoli pubblici o privati, si tratta di finanziare direttamente il settore pubblico o il settore privato. Nel primo caso, creando liquidità

## IL VANGELO SECONDO...

### Forse un giorno li vedremo davvero, i soldi dall'elicottero



DI FABRIZIO GALIMBERTI

per finanziare il deficit dello Stato; nel secondo caso, accreditando i conti bancari del popolo grato. Si chiama "soldi dall'elicottero", perché Milton Friedman usò questa immaginifica metafora per sottolineare il fatto che in ultima istanza una

Banca centrale può sempre iniettare potere d'acquisto nel sistema economico gettando da un elicottero pacchi di banconote raccolti dal popolo (ancora grato). Sembrava una battuta teorica, ma la grande recessione e la difficoltà, ancora oggi, di scrollarsi di dosso quella pesante eredità, ha riportato nel dibattito pubblico questa possibilità.

Ma di fronte a questa manna si erge una canea di obiezioni. Come si può distribuire gratis dei soldi? Si diseducano il popolo. Non bisogna più guadagnarsi da vivere col sudore della fronte, come Dio disse ad Adamo? E se la gente ci prende l'abitudine? E se in un sistema democratico - la democrazia, disse Churchill, è il peggiore di tutti i sistemi (fatta eccezione per tutti gli altri) - la maggioranza vuole poi che l'esperimento continui *sine die*? Come si vede, questa misura porterà a profonde fratture, a uno scontro frontale fra il sentire benpensante e la necessità di trovare nuove strade di stimolo.

## COMMA PROFONDO

### Dal vostro orto, un ottimo minestrone burocratico



DI MAURO MEAZZA

Se conducete un orto, ricordate che tra giugno e luglio il periodo è propizio per la semina di carote, fagioli, prezzemolo e basilico. Ma siamo anche nel momento di massima soddisfazione per la raccolta di pomodori, zucchine, cetrioli e insalate. E dev'essere per questa coincidenza del calendario che anche l'Imu, richiesta a metà giugno, ha deciso da un paio d'anni di concentrarsi sugli orti, riuscendo a combinare un memorabile minestrone di rimandi legislativi. Per semplicità, partiamo dall'ultimo ingrediente, la legge di Stabilità per il 2016 (articolo unico, comma 13): con quello si rivedono le regole di un anno prima per l'esenzione da Imu, stabilendo che l'imposta non è dovuta per i terreni agricoli condotti da coltivatori diretti e agricoltori professionali. Poi, ripescando dalla dispensa una circolare delle Finanze del 1993, si sbucciano altre esenzioni per terreni di Comuni classificati come montani. Quindi, mescolando il tutto con altri rimandi comprensibili solo agli chef stellati della Gazzetta Ufficiale, si arriva più o meno alla seguente situazione: nei Comuni montani (più di 3.400), sono esenti da Imu tutti gli orti, mentre in pianura l'esenzione c'è solo per gli orti lavorati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Poiché coltivare un orto non dà diritto a diventare un coltivatore diretto o un imprenditore agricolo professionale, si desume che l'orticoltore di pianura deve pagare l'Imu. O meglio, dovrebbe: è assai probabile che, dopo aver eseguito tutti i calcoli, scopra che la superficie da tassare è talmente piccola da dover pagare meno di 12 euro, importo minimo del versamento. Quindi, lasci pure raffreddare il bollettino e torni serenamente ai suoi lavori. Questa ratatouille normativa la riprenderemo a dicembre. Al tempo della seconda rata e della semina di fave e piselli.

## POTERI DEBOLI

### Cassa di depositi, prestiti e tanto marketing



DI GIANNI DRAGONI

Il tesoro della Cassa Depositi e Prestiti rende sempre meno per i suoi azionisti. Che, indirettamente, sono i contribuenti italiani, visto che l'80,1% di Cdp Spa è posseduto dal

ministero dell'Economia. L'utile netto della società nel 2015 è diminuito del 58,9%, da 2,17 miliardi a 893 milioni di euro. Causa principale della flessione è la riduzione dei tassi d'interesse che remunerano i denari impiegati dalla Cassa, rappresentati in larga parte dai 252 miliardi del risparmio postale. Gli interessi attivi sono diminuiti di 802 milioni, a 898 milioni. Inoltre, i nuovi vertici scelti da Matteo Renzi - Claudio Costamagna e Fabio Gallia - nel bilancio 2015 hanno svalutato due partecipazioni tra quelle trasferite dal governo a Cdp negli ultimi anni, Fintecna di 145 milioni e Cdp Immobiliare di 63 milioni. Il bilancio consolidato è finito per la prima volta in rosso, -2,25 miliardi, a causa della perdita dell'Eni, la partecipazione più importante (il 25,76%).

Ma analizzando i conti della "nuova Iri" si scopre anche un aumento costante dei costi di struttura. Sono

i costi per il personale e altre spese amministrative, consulenze, informatica, servizi generali. Nel 2015 sono aumentati di 2,43 milioni a 136,77 milioni, dopo essere già saliti negli anni precedenti. Nel 2012 erano pari a 110,68 milioni. Nel 2015 i dipendenti di Cdp sono aumentati da 597 a 637 e il costo è aumentato da 65,6 a 72,2 milioni. Sono 113 in più rispetto a tre anni prima, quando il costo era di 54,9 milioni. Nel 2015 Cdp ha speso quasi 5 milioni in meno per l'informatica (totale 20,9 milioni), mentre ha speso 2,5 milioni in più per servizi professionali e finanziari (consulenze), costati 10,76 milioni. L'incremento più forte in pochi anni è stato quello delle spese di pubblicità e marketing: 9,07 milioni nel 2015, rispetto ai 7,77 milioni del 2014, mentre erano 3 milioni nel 2013 e 2,5 milioni nel 2012. Spese sostenute, afferma il bilancio, «per il rafforzamento dell'immagine di Cdp».

## Le pagelle del mese

I protagonisti dell'attualità economica e finanziaria sotto esame

MASSIMO CAPUTI



4  
Torna nell'azionariato di Prelios "con lo sconto" rispetto a quanto gli è stato liquidato nel 2015

MICHELE MARIO ELIA



5  
Via dalle Ferrovie? Nessun problema, ecco la poltrona di country manager per il gasdotto Tap

GIANNI ARMANI



4  
Per finanziare l'Anas, l'ad propone un bollo a carico degli automobilisti

GIUSEPPE STEFANEL



3  
Stefanel (quotata) è in crisi e vende un negozio (4,5 milioni) al suo presidente: chi ci guadagna?

PHILIPPE DONNET



5  
Dopo l'arrivo del nuovo ad, le azioni Generali scendono sotto i 13 euro: non succedeva dal 2012